Ciccio e Tore le impronte dell'agonia sulle pareti del pozzo

La difesa del padre: finiti giù prima l'uno e poi l'altro
Gli inquirenti: difficile abbiano cercato di arrampicarsi

Rosa Carlucci, la mamma di Francesco e Salvatore Pappalardi **Foto Lapresse**

■ **di Massimo Solani** inviato a Gravina (Bari)

È IL GIORNO della burocrazia del dolore. Il giorno dei riconoscimenti ufficiali, il giorno dei primi esami sui cadaveri di Ciccio e Tore e delle ipotesi. Anche le più terribili. Come quella avanzata dall'avvocato di Filippo Pappalardi, l'avvocato Angela Aliani, secondo cui sul muro della cisterna gli agenti della ricerca-tracce avrebbero trovato «segni delle unghiate che uno dei bambini ha lasciato nel tentativo di risalire il pozzo». Un'ipotesi che gli inquirenti non confermano (parlando invece più in generale dell'impronta di alcune dita di una piccola mano, e comunque non di un segno di un tentativo di arrampicarsi) come smentiscono anche le versioni circolate sulle scarpe che i bambini avrebbero lasciato, le une accanto alle altre, su un davanzale rialzato nella cisterna. Schermaglie legali, probabilmente, che anticipano quella che sarà la battaglia sulle perizie mediche sui cadaveri di Ciccio e Tore. Che ieri, all'istituto di medicina legale del Policlinico di Bari, sono stati sottoposti ai primi rilievi di un lavoro che però richiederà forse anche un mese. Per questo ora poche certezze: e cioè che i due erano ancora vivi dopo il volo da una delle due aperture lungo la parete di quel pozzo (probabilmente quella intermedia, a circa 15 metri di altezza e raggiungibile dal piano terra); e che entrambi i bambini avrebbero riportato fratture alle gambe nella caduta. Ad ucciderli, in un tempo compreso tra le 24 e le 48 ore, sarebbe stato invece il freddo.

Pennellate a tinte fosche di un dramma che ieri Rosa Carlucci, la mamma dei due, ha guardato negli occhi per il riconoscimento ufficiale. Un peso a cui non ha invece retto Maria Ricupero, «la mamma acquista», che uscendo dalla morgue è crollata a terra davanti alla folla dei giornalisti. Dal carcere di Velletri, invece, Pappalardi ha affidato il suo saluto ad un mazzo di rose e calle bianche fatto lasciare davanti al cancello della «casa dalle cento stanze». E fra i fiori un biglietto: «Con tanto amore, papà».

Quel papà che, secondo la procura di Bari, li avrebbe uccisi gettandoli nel pozzo. Una accusa su cui i magistrati credono ancora fermamente nonostante il legale di Pappalardi abbia presentato ieri istanza di scarcerazione considerando decadute le esigenze cautelari, in primis il rischio di inquinamento delle prove. Una accusa che certo adesso vacilla ma che, nei verbali dell'inchiesta, trova ancora indizi a cui aggrapparsi. Perché la scoperta dei due cadaveri oggi dà un senso completamente nuovo ad elementi già emersi nei mesi scorsi e sin qui trascurati. Come un dettaglio ricordato dallo stesso Pappalardi nella sua ricostruzione della serata del 5 giugno 2006 quando, raccontò durante gli interrogatori, alle 23 circa entrò in un bar dove cambiò dei soldi per chiamare da un telefono pubblico i carabinieri e avvertirli della scomparsa dei bimbi. Una versione che il titolare del bar smentì in buona parte facendo risalire l'episodio alle 24 («Pulivo in terra... stavo per chiudere») e ricordando di non aver dato "spicci" a Pappalardi. Un dettaglio di poco conto? Nient'affatto visto che quel locale, il «Roxy Bar», dista al massimo cento metri dalla casa dove sono morti Francesco e Salvatore, e un paio di chilometri da quella dove vivevano. Il che significa che Pappalardi, dopo quelle famose due ore di buco nel suo alibi (nel corso delle quali il suo cellulare era spento), era a pochi passi dal punto in cui presumibilmente i suoi figli morivano. «Possibile invece - confida uno degli investigatori - che abbia voluto farsi vedere di proposito, e lo abbia raccontato per mettere le mani avanti nel caso qualcuno lo avesse visto dentro a quella casa». Certo è che il ritrovamento dei corpi ha riaperto molti scenari. Dall'incidente avvenuto mentre i due stavano giocando - «era giorno, prima è caduto Ciccio, poi Salvatore, forse per soccorrerlo» la versione dei legali di Pappalardi - alla fatalità capitata mentre scappavano inseguiti dalla rabbia del padre. Alla prima ipotesi però non crede affatto la mamma dei fratellini: «Poteva succedere ad uno dei due. Ma l'altro? Perché non chiedere aiuto a qualcuno fuori anziché rischiare di finire anche lui nel pozzo?». Gia, perché? «Ma se c'è un dio - commenta Pappalardi dal carcere - scopriranno la verità».

I fratellini uccisi dal freddo in 24-48 ore
La madre: uno poteva anche cadere ma tutti e due no

Un biglietto lasciato sul luogo del ritrovamento dei due fratellini **Foto Ansa**

Gli «errori» nelle ricerche e il rebus: disgrazia o omicidio?

1 **I fratellini** sono stati cercati fino in Romania, eppure erano nel pozzo maledetto di Gravina. Cosa non ha funzionato delle ricerche? Perchè non è stato ispezionato quel cunicolo? Perchè i cani - che pure erano stati portati sul posto - non hanno segnalato nulla?

«I nostri uomini avevano controllato quella casa, ma nessuno sapeva dell'esistenza di quella cisterna. Non la riportavano nemmeno le carte catastali». Il questore di Bari Vincenzo Speranza difende così l'operato degli uomini che nei giorni successivi alla scomparsa di Ciccio e Tore avevano passato al setaccio Gravina e le campagne circostanti. «A tempo debito daremo tutti i dettagli: il giorno in cui è stato effettuato il controllo e chi lo ha fatto.Ma una cosa è sicura è va detta: abbiamo controllato anche il pozzo della "casa dalle cento stanze", anche con l'ausilio dei cani addestrati. Il problema è che dall'alto si poteva vedere il fondo, e non avendo notato alcun segnale della presenza dei ragazzini non siamo scesi in profondità. Solo in quel modo - prosegue il questore - avremmo scoperto l'accesso alla cisterna dove poi sono stati scoperti i cadaveri. Anche il vigile del fuoco che è sceso lunedì per soccorrere il bambino che era accaduto si è accorto soltanto arrivato in fondo dell'esistenza di quel passaggio». E che le forze dell'ordine hanno controllato quella casa lo dimostrarebbe anche la croce fatta con la vernice rossa sul muro a sinistra dopo il cancello. È quello, infatti, il segnale che i ricercatori lasciavano sui luoghi già «visitati». Eppure restano i dubbi: quei bambini sono stati cercati persino in Romania, ed invece erano nascosti sotto terra a poche centinaia di metri dai luoghi degli ultimi avvistamenti.

2 **La casa** nella quale si trova la cisterna dove sono stati trovati i corpi dei due fratellini fa parte di palazzo abbandonato, circondato però da case abitate. È possibile che qualcuno abbia trascinato i buttato nel pozzo i due bambini senza essere visto da nessuno?

Filippo Pappalardi, il padre dei due bambini, può essere entrato in quella casa per buttare nel pozzo Ciccio e Tore senza essere visto o sentito da nessuno degli abitanti delle tante case che circondano il palazzo abbandonato dove si trova la cisterna?

Difficile, anche se non impossibile. Di certo, nessuna delle tante persone sentite in quei giorni lo ha mai collocato all'interno o nei paraggi di quella casa. Unica eccezione la vicenda della telefonata al «Roxy Bar» (come spiegato nell'articolo principale).

Presto verranno sentiti alcune delle persone che vivono nei paraggi, ma intanto c'è il racconto di un compagno di giochi di Francesco e Salvatore a rendere più complicata la posizione di Filippo Pappalardi: è lui, infatti, a raccontare che la sera del 5 giugno 2006 fu proprio il papà a far salire in macchina i due fratellini che stavano giocando ai gavettoni in piazza delle Quattro Fontane. Secondo la testimonianza, ritenuta attendibile dagli inquirenti ma duramente contestata dalla difesa di Pappalardi in quanto resa soltanto alcune settimane dopo l'accaduto, sarebbero state all'incirca le 21:30. Quello, nel caso fosse confermato, sarebbe l'ultimo avvistamento di Ciccio e Tore prima della terribile scoperta dei due cadaveri.

3 **In un'intercettazione** il papà, rivolgendosi alla compagna gridava: «Se dici dove sono i bambini, quant'è vero Iddio mi ammazzo». Cosa dimostrerebbe questo, che li ha spinti lui nel pozzo? Oppure che li aveva visti cadere mentre erano in fuga da lui?

Il papà dei due ragazzini è stato arrestato con l'accusa di duplice omicidio aggravato, sequestro di persona e occultamento di cadavere, anche in base alla testimonianza del bambino («il pisciaturo, l'handiccapato», lo insultava Pappalardi intercettato da una cimici nascosta nella su auto). Ma c'è un'altra intercettazione, secondo gli inquirenti, a dimostrare la colpevolezza di Pappalardi: «Se dici dove sono i bambini - gridava alla compagna Maria Ricupero - quant'è vero Iddio mi ammazzo».

Parole che, stando alle confidenze fatte da alcuni degli investigatori, dimostrerebbero che il papà sapeva dove erano nascosti i due cadaveri. Questo perché li ha spinti lui in fondo a quel pozzo? Oppure perché l'uomo li aveva visti cadere, magari mentre cercavano di sfuggire a lui e alle botte per l'ennesimo ritardo? Anche a questi interrogativi l'inchiesta dovrà dare risposte. Quell'inchiesta che, secondo la procura, Pappalardi avrebbe cercato di depistare con bugie e ricostruzioni false poi smentite dai fatti. Ma c'è una ulteriore stranezza: l'uomo la sera della scomparsa mise in allarme la polizia, ma sporse denuncia soltanto il giorno successivo dopo essersi allontanato da Gravina col proprio camion per fare alcune consegne a Taranto. Strano per un padre allarmato e disperato.

Cemento di mafia, sigilli all'ospedale e alla galleria autostradale

Inchiesta sulla Calcestruzzi: sequestrata un'ala del S. Elia di Caltanissetta e un tunnel sulla Pa-Me: «Verificare la stabilità»

■ / Palermo

DOPO IL SEQUESTRO dell'azienda, quello delle opere costruite. Nell'indagine della Direzione distrettuale antimafia nissena che coinvolge la Calcestruzzi spa - il colosso del cemento «bloccato» dal gip lo scorso 31 gennaio per fondi neri a Cosa Nostra, con contestuale arresto dell'ad Mario Colombini, ora ai domiciliari - ieri sono finiti nel mirino cantiere della costruenda nuova ala dell'Ospedale Sant'Elia di Caltanissetta e una galleria dell'autostrada Palermo-Messina: sigilli per entrambi. «Si tratta di sequestri probatori - ha spiegato ier il procuratore reggente Renato Di Natale - diretti a verificare la stabilità delle opere e l'eventuale utilizzo di cemento depotenziato». Di Natale conferma - come d'altronde annunciato a fine gennaio - che verranno effettuati i controlli analoghi, che prevedono il prelievo di «saggi» di cemento, su tutte le strutture in cui c'è il sospetto che sia stato utilizzato materiale «allungato» fornito dalla Calcestruzzi: «Saranno fanno i dovuti controlli anche fuori Sicilia».

L'indagine della Procura di Caltanissetta ipotizza che la Calcestruzzi avrebbe fornito per opere pubbliche miscele di calcestruzzo difformi dal capitolato d'appalto, risparmiando sul cemento, e realizzando così un utile che avrebbe procurato vantaggi anche a Cosa nostra.

Il nuovo padiglione dell'ospedale è stato affidato in custodia all'Ente appaltante; in questo modo è stata esclusa la gestione e l'utilizzo della struttura che è ancora vuota e in fase di definizione. La Sigenco spa, che sta realizzando l'opera, sostiene però che nonostante il calcestruzzo non è delle qualità richiesta dal progettista «non vi sarebbe pericolo di crollo». La Sigenco sottolinea che «deve legittimamente qualificarsi come parte lesa e con il suo esposto ha dato il via alle indagini giudiziarie». La galleria della Palermo-Messina «Cozzo-Minneria» era invece già chiusa al traffico da alcuni mesi a causa di lavori in corso. Sulla struttura i magistrati hanno disposto accertamenti tecnici che saranno svolti da consulenti della procura per accertare la stabilità dell'opera. La galleria è stata affidata in custodia e gestione al direttore regionale per la Sicilia dell'Anas e al direttore generale del Consorzio Autostrade Siciliane Spa. L'amministrazione giudiziaria della Calcestruzzi spa ribadisce di essere «a completa disposizione della magistratura inquirente». «La nostra azienda - dichiara un portavoce - continua ad operare seguendo procedure sempre più rigorose per offrire ai nostri clienti prodotti affidabili, di alta qualità, innovativi che assicurino alle opere durabilità nel tempo in linea con la tradizione di leadership di Calcestruzzi».

L'indagine riguarda fondi neri a Cosa Nostra, materiali «scadenti» per risparmiare

VANNA MARCHI

Chiesti in appello 10 anni e quattro mesi

ROMA Il sostituto procuratore generale di Milano, Piero De Petris, ha chiesto ai giudici della quarte corte d'appello la condanna a 10 anni e 4 mesi di reclusione per Vanna Marchi e per la figlia Stefania Nobile, accusate di truffa e associazione per delinquere. Per Francesco Campana, ex compagno della Marchi, la pena richiesta è di quattro anni e 19 giorni, mentre per il sedicente mago Mario Pacheco Do Nascimiento, il sostituto Pg ha chiesto la condanna a 4 anni e due mesi di reclusione. In primo grado, nei due separati processi, la Marchi e la figlia erano state condannate in totale a 12 anni e sei mesi di reclusione, Campana a cinque anni e sei mesi e Do Nascimiento a 4 anni e sei mesi. In appello i due procedimenti sono stati riuniti con il riconoscimento della continuazione dei reati. Secondo De Petris quattro dei sei episodi di truffa relativi al procedimento minore sono prescritti. Inoltre, il Pg ha chiesto che venga cancellata per tutti l'aggravante dei motivi abbietti e che l'aggravante del pericolo immaginario prospettato alle vittime sia esclusa per nove episodi in totale. Inizieranno a discutere le parti civili che proseguiranno il 7 marzo. Per il 18 marzo è prevista la discussione delle difese mentre il 27 marzo i giudici potrebbero entrare in camera di consiglio.